

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 277
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

È battaglia nel Ppe sull'ammissione di Silvio Berlusconi

Ultime schermaglie europee nel Ppe in vista del voto dell'ufficio politico europeo, che oggi a Bruxelles deciderà se accettare o meno l'ingresso del partito di Berlusconi tra i popolari europei. Secondo il segretario generale degli europei, Alejandro Agag, l'ufficio politico dovrebbe pronunciarsi al 75% in favore dell'ingresso di Forza Italia, sostenuto da deschi e spagnoli. Cisarano tutti oggi, tranne Cossiga: Berlusconi sarà, e ci saranno anche Castagnetti per il Ppi, Casini, Mastella e Buttiglione. I popolari italiani hanno ribadito il no, motivandolo con la «contraddizione del Ppe»: «Se Berlusconi viene ammesso come leader dei moderati il suo comportamento di questi giorni dimostra che è tutt'altro che moderato». Prima dell'ufficio politico si riunirà oggi anche il Gruppo Athena, la corrente che riunisce tutti i partiti «dc do» del Ppe, in pratica tutti gli oppositori all'ingresso di Fi. Un'apolemica che si scaldava sempre più sulla scia della battaglia sulla giustizia che sta scuotendo i due maggiori partiti italiani e sull'onda degli scandali sulla corruzione nei partiti, prima tra tutti la Cdu di Kohl.

BENINI MARCUCCI SOLDINI

A PAGINA 3

UNA DESTRA ANTI-EUROPEA

GIUSEPPE CALDAROLA

Prometto ai lettori dell'Unità che, fintanto che sarò direttore di questo giornale, non chiederò mai per Berlusconi una soluzione umanitaria. Il danno che questo singolare personaggio sta provocando al nostro paese è senza precedenti. L'inasprimento dello scontro politico è la minore conseguenza delle sue azioni e delle sue parole. La spinta a provocare una sensazione di estraneità nei confronti dello stato da parte dei suoi seguaci, e di una parte dei suoi elettori, è anche questa una conseguenza grave ma col tempo riparabile. Il danno che potrebbe essere irreparabile è quello che sta producendo all'immagine del paese, al sistema politico, al centro-destra.

L'Italia è l'unico paese moderno e civile che ha un carismatico leader politico - nonché consumato e discusso uomo d'affari - che gira il mondo per diffamare le istituzioni del suo paese al solo fine di strappare un salvacondotto per sé e per i suoi discorsi e più stretti collaboratori, uno dei quali, Marcello Dell'Utri, ha accettato di contrattare una pesante condanna, compreso l'allontanamento dai pubblici uffici, pur di evitare l'alea del giudizio del tribunale. Guardate la Germania

SEGUE A PAGINA 8

Wto, Clinton sfida i «ribelli»

Il presidente Usa salva il vertice: richieste giuste, metodi sbagliati

DALL'INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

SEATTLE L'ordine di scuderia è salvare il vertice, salvarlo prima di tutto dal conflitto di piazza e poi salvarlo in termini politici. Con circa 250 arresti, un'intera città blindata e le cariche della polizia a cavallo per spegnere gli ultimi focolai ormai lontano dal Paramount Theatre è difficile salvare la faccia, ma tutti ci stanno più o meno abilmente provando. Il danno è stato fatto e anche se il negoziato commerciale per definire le regole del gioco tra grandi e piccoli paesi del mondo comincerà per forza di cose perché, come ha ripetuto ancora ieri la Signora di Ferro del commercio americano Marlene Barshefsky, «non esiste l'opzione di un fallimento», niente sarà

SEGUE A PAGINA 2

SE LA PIAZZA SCOPRE LA GLOBALIZZAZIONE

PIERO SANSONETTI

Il messaggio che ci arriva da Seattle è semplicissimo e straordinariamente inaspettato. Dice questo: la politica di massa non è morta. E ancora capace di salire sulla ribalta internazionale e anche di contare, di decidere, di modificare il corso delle cose. E in grado di «rappresentare il conflitto» (e non pensiamo certo a quei gruppi che hanno trasformato la protesta in violenza), se è consentito usare un gergo un po' vecchio, e che credevamo finito. Negli ultimi 10 anni, diciamo la verità, noi ci eravamo tutti convinti che nella lotta per il potere - nella politica - contasse ormai soltanto la «tattica», cioè i movimenti degli Stati maggiori, i sondaggi di opinione e ad alcune circoscrizioni o operazioni elettorali.

SEGUE A PAGINA 2



IL NEGOZIATO DELLA NUOVA ERA

PIER CARLO PADOAN

Il Round negoziale che si apre a Seattle ha portata e caratteristiche tali da distinguersi profondamente dai precedenti. Per la vastità e la diversità dei temi trattati, che vanno ben al di là delle questioni della liberalizzazione del commercio, si può dire che si tratta del primo vero negoziato dell'era della globalizzazione. Stati Uniti e Unione Europea si avviano alla trattativa da posizioni diverse. L'Europa ha definito una posizione articolata, che copre uno spettro di questioni assai ampio. La posizione degli Stati Uniti è molto più selettiva e tesa a ottenere risultati specifici in settori di interesse nazionale. È evidente che tale posizione riflette, almeno in parte, il contrasto tra l'Amministrazione e il Congresso e anche il fatto che gli Stati Uniti stanno entrando in un delicato periodo elettorale. Tutto ciò rischia di lasciare il negoziato in sostanza bloccato fino a che la nuova Amministrazione e il nuovo Congresso non si saranno insediati. Un periodo decisamente troppo lungo se si intende rispettare l'impegno di chiudere il round in un arco di tempo non superiore ai tre anni. Nel frattempo sarebbe auspicabile che grandi potenze economiche dessero un segno tangibile della volontà di concedere ai paesi poveri un maggiore accesso al mercato. È in quest'ottica che l'Unione Europea ha proposto che a Seattle i paesi industrializzati annuncino la eliminazione totale delle barriere sui prodotti non agricoli provenienti dai 48 paesi più poveri del mondo (il cui volume peraltro non supera lo 0,2% dell'export mondiale). Ma i punti di contrasto sono altri.

SEGUE A PAGINA 2

Sconti fiscali per giovani coppie

Bonus in Finanziaria. Petrolio meno caro: cala la benzina?

L'ARTICOLO

COSÌ LA SCUOLA CAMBIA PELLE

LUIGI BERLINGUER

Novantasette ragazzi su cento dopo la licenza media si iscrivono alla secondaria superiore e 72 giovani su cento conseguono il relativo diploma. Nel 1981 le cifre erano molto peggiori: il tasso dei diplomati raggiungeva appena il 38,2% dei giovani tra i 18 e i 20 anni e il tasso di passaggio dalla media alla secondaria superiore era del 75 per cento dei licenziati. Sono dati incoraggianti. Il Rapporto Isfol



ce ne fornisce di ulteriori: comincia a modificarsi la domanda di lavoro, non solo le grandi ma anche le piccole imprese cercano più di ieri diplomati e laureati. E i tempi di attesa di questi ultimi nella ricerca di un posto di lavoro si vanno accorciando. Nel 1981 il 48,5 per cento delle forze di lavoro non possedeva alcun titolo o la sola licenza elementare, nel 1998 il

SEGUE A PAGINA 8

ROMA La Finanziaria potrebbe riservare una sorpresa alle giovani coppie di sposi che mettono su casa: il governo sta infatti studiando agevolazioni fiscali, finalizzate all'acquisto di mobili, che potranno essere inserite nella legge finanziaria. Se ne è parlato oggi in una riunione tra governo e maggioranza sugli emendamenti. Un'altra novità riguarda gli esercizi commerciali «a rischio»: qualora sostengano una spesa per impianti di sicurezza potranno usufruire di un credito d'imposta. La sollecitazione è venuta dal Ppi, e incontrerebbe il sì del governo. Gli sgravi per le giovani coppie consisterebbero in detrazioni Iprf e quindi in un nuovo «bonus»: i deputati della maggioranza propongono la detraibilità fino a 5 milioni che salirebbero a 6 o 7,5 milioni a seconda del reddito.

GIOVANNINI

A PAGINA 13

LA NOVITÀ

La lavatrice potete accenderla via Internet

■Una lavatrice, Margherita 2000, sarà la primogenita di una generazione di elettrodomestici con controllo remoto tramite Internet, una «famiglia» che a marzo si arricchirà anche di un frigo, di un forno e di una lavastoviglie. Margherita 2000, un prodotto della Merloni, può essere controllata a distanza tramite il telefono cellulare o via Internet. Ogni cliente può verificare lo stato e accenderla a distanza.

IL SERVIZIO

A PAGINA 15

Anfore e mosaici nella discarica

Roma, reperti archeologici trovati insieme ai rifiuti

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

La scommessa

La battaglia ideologica inscenata a Seattle, agli Stati Generali del commercio mondiale, propone un dilemma avvincente. Sostengono gli ottimisti che la potenza congiunta di biotecnologie e mercato riuscirà a sfamare il mondo. Sostengono i pessimisti che, a parte prevedibili catastrofi transgeniche, le diversità culturali e ambientali saranno piallate via dalla faccia del pianeta. Caricature, le due posizioni vengono spesso riassunte in una rissa tra profitto mutageno e criminale e difensori del formaggio di fossa. Rischia di uscire a pezzi la sola scommessa davvero appassionante: è possibile sfamare il mondo senza assoggettarlo a un mediocre, mortificante Modello Unico (politico, culturale, perfino gastronomico...)? È possibile sollevare le sorti degli ultimi senza massificare l'umanità? Era, più o meno, la domanda fondante del socialismo. Oras e la pone il capitalismo. Il socialismo era sicuro che, per farcela, bastasse le buone intenzioni. Non bastarono. Il capitalismo è convinto che, per farcela, basti il buon profitto. Non basterà. A chitoccherà, quando avrà fallito anche il mercato, rifarsi per la terza volta la stessa domanda? Spero di vivere abbastanza per saperlo.

ROMA Centinaia di reperti archeologici dell'antica Roma sono stati trovati ieri mattina in una discarica alla periferia di Roma. Secondo gli investigatori, sono stati scaricati assieme alla terra scavata durante i lavori della Galleria Principe Amedeo e nell'attigua rampa del parcheggio sotterraneo al Gianicolo. Nella discarica vengono convogliati tutti gli scarti di terreno dei lavori che si stanno eseguendo per il Giubileo. I resti, pezzi d'anfore, basamenti in marmo, particolari di mosaici purpurei e verde marzio, manici in terracotta di brocche e resti di statue, sono le tracce di quanto era custodito in una villa del I secolo dopo Cristo. La zona è stata posta sotto sequestro. Il sindaco Rutelli ha dichiarato che verificherà «con le autorità competenti la reale consistenza del materiale rinvenuto».

FIORINI TARQUINI

A PAGINA 9

ALL'INTERNO

CRONACA	
Craxi, parla la moglie	
SACCHI A PAGINA 7	
CRONACA	
Aids, vaccino fra 5 anni	
SERVIZIO A PAGINA 7	
CRONACA	
Il cognome degli italiani	
SERVIZIO A PAGINA 8	
ESTERI	
Kohl, s'indaga sui fondi neri	
SOLDINI A PAGINA 11	
ECONOMIA	
Boom del fabbisogno	
SERVIZIO A PAGINA 13	
SPORT	
Barrichello sulla Ferrari	
COLANTONI A PAGINA 21	
AUTONOMIE	
Federalismo sanitario	
NELL'INSERTO	

Bentornata Libia, l'Italia riapre il dialogo

D'Alema a Tripoli, per Gheddafi finisce l'isolamento

IL CASO

Un testimone scagiona Bompreschi

MESTRE Con una testimonianza che potrebbe anche risultare decisiva, un vigile urbano, Roberto Torre, ha fornito ieri a Mestre, nell'ambito del processo di revisione per l'omicidio del commissario Calabresi, un alibi a uno dei presunti killer del commissario, Ovidio Bompreschi. Torre ha ricordato che il 17 maggio del '72 giorno dell'assassinio, Bompreschi si sarebbe trovato a Massa Carrara, nel bar Eden, fra le 12,20 e le 13. Un



orario incompatibile con i tempi della ricostruzione del pentito Leonardo Marino, che ha detto di aver lasciato Bompreschi, dopo il delitto, alla stazione Centrale intorno alle 10. Ma se Torre dice il vero, allora Ovidio Bompreschi non avrebbe potuto essere a Milano alle 10 e trovarsi nel centro di Massa Carrara alle 12,30, le strade (e i treni) di allora non lo permettevano sicuramente.

RIPAMONTI

A PAGINA 8





◆ Le forze del gruppo Athena (olandesi, italiani, belgi, lussemburghesi, irlandesi e catalani) decise a dare battaglia

◆ Un documento dei dc olandesi del Cda sottolinea con durezza la distanza tra Forza Italia e i valori cristiani-sociali

◆ Dubbi e riserve dopo il caso giustizia anche da parte di esponenti conservatori britannici e svedesi

Ppe, è scontro per il via libera a Berlusconi

Oggi l'ingresso ufficiale, ma un terzo del gruppo protesta: «Non è un moderato»

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Troppa tattica, niente politica. La scelta di far entrare Forza Italia nel Partito popolare europeo è stata dettata soltanto dall'obiettivo di ottenere la maggioranza al Parlamento europeo, e così una questione di puro potere «ha preso il sopravvento sul messaggio politico». Il Ppe sbaglia, giacché cerca la cooperazione con «partiti conservatori o esplicitamente di destra» e ciò avviene non solo «con la formazione di alleanze tra forze diverse», ma «con l'integrazione di partiti che non condividono in alcun modo la tradizione democratico-cristiana».

La critica è durissima. In un documento che hanno fatto circolare ieri in modo riservato tra i massimi dirigenti popolari europei, i democristiani olandesi del Cda indicano tutte le ragioni del malessere che porterà oggi, alla riunione di Bruxelles, una minoranza significativa del Ppe (tra il 25 e il 30%) a votare contro la cooptazione del partito di Silvio Berlusconi nella famiglia popolare europea. Una rottura con un forte significato politico, mai registrata in una delle grandi famiglie politiche europee, della quale dovrebbero essere protagonisti i partiti del cosiddetto «gruppo Athena», ovvero quelli che fanno riferimento ai valori sociali cristiani: oltre al Cda olandese, il Ppi italiano, i due partiti dc belgi, il partito lussemburghese e quelli irlandese e catalano, più il Centro democratico svedese (nel gruppo, come osservatori, ci sono anche gli esponenti di Nuova Democrazia greca, ma questi sarebbero orientati a votare sì).

Il «gruppo Athena», presieduto dall'irlandese John Bruton, si riunirà nella tarda mattinata, poche ore prima della seduta del Consiglio del Ppe, l'organismo in cui sono rappresentati, oltre agli esponenti del bureau, tutti i capi dei diversi partiti nazionali. Il «no» collettivo, dunque, sarà annunciato prima, proprio per dargli una maggiore forza d'impatto. Non è da escludere, secondo voci che circolavano ieri sera a Bruxelles, che al «no» politico si accompagni, al Consiglio (che dovrà deliberare anche sull'adesione di un partito rumeno, di uno polacco e di uno sammarinese), qualche altro singolo voto contrario, motivato da scrupoli che attengono alla questione morale. Ci sarebbe, in questo senso, un certo malessere tra i conservatori britannici e nordici e qualcuno ricordava, ieri sera, che una eurodeputata dei Moderaterna svedesi, Charlotte Cederschiöld, ebbe in luglio un certo ruolo nel ritiro da parte del gruppo della provocatoria candidatura di Marcello Dell'Utri alla vicepresidenza della commissione parlamentare Giustizia e Libertà pubbliche a Strasburgo.

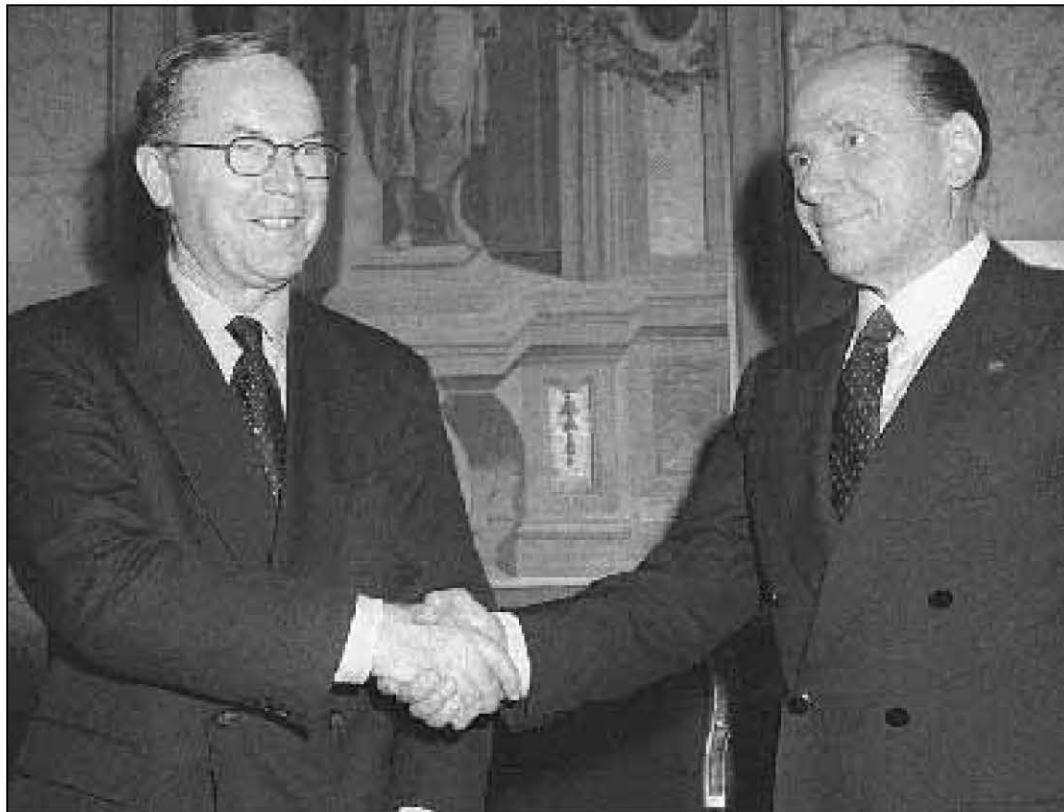
Ma torniamo al documento del Cda. I suoi estensori, a testimonianza della deriva a destra che alcuni partiti, soprattutto lo spagnolo e i due tedeschi, stanno cercan-

do di imprimere al Ppe, ricordano il tentativo, quest'estate a Malaga, di cambiare il nome del gruppo parlamentare inserendovi il riferimento ai conservatori e «mettendo l'eredità cristiano-democratica tra virgolette». Ma le obiezioni allo snaturamento opportunistico del partito europeo sono ben più che nominalistiche. Il documento ricorda che su molte questioni cruciali, la politica sociale, la politica della famiglia, la bio-etica, l'educazione, «è diventato impossibile» trovare un accordo dentro il partito. «È diventato argomento di duro contenzioso - denuncia il documento - persino l'obiettivo di fondo della creazione degli Stati Uniti d'Europa, del quale i democratici cristiani sono sempre stati e dovrebbero restare strenui sostenitori». La freddezza di Forza Italia sui temi dell'integrazione europea è certo uno dei motivi che suggeriscono il «no» degli olandesi, ma questo è ancora più netto quando si prendono in esame gli orientamenti in materia sociale: il partito di Berlusconi «da un lato è ispirato ai valori della libertà, della giustizia e della solidarietà, ma dall'altro lato vede questi valori nella difesa della supremazia dell'individuo e

PIERLUIGI CASTAGNETTI

«In questi giorni Berlusconi dimostra di essere tutt'altro che moderato»

come strumenti per lo sviluppo di una moderna economia di mercato. In altri termini, la supremazia dell'individuo e lo sviluppo del mercato hanno la precedenza sui valori di libertà, giustizia e solidarietà». Una posizione, questa, che è contraria alle indicazioni del Programma fondamentale del Ppe, in cui i valori sopra citati «hanno una posizione prioritaria e funzionano da guida tanto per l'individuo che per il mercato». Forza Italia, per farla breve, è un partito contrario alla tradizione del Ppe, o almeno di quella che dovrebbe essere secondo lo statuto e i programmi: la sua adesione è un controsenso politico. Meno argomentati, ma altrettanto fermi, i «no» degli esponenti del Ppi. Il capo della delegazione italiana al Parlamento europeo Guido Bodrato ha pronosticato, ieri, un buon 30% di voti contro Forza Italia, sottolineando il fatto che «i voti a favore non sono convinti, quelli contro, invece, lo sono». Il segretario popolare Pierluigi Castagnetti ha messo in evidenza la contraddizione in cui si va a cacciare il Ppe: «Se Berlusconi viene ammesso come leader dei moderati» il Ppe sbaglia giacché «il suo comportamento di questi giorni sta a dimostrare che è tutt'altro che un moderato». Se invece viene ammesso «come un vecchio democratico cristiano - ha detto ancora Castagnetti - credo che questo sia smentito dalla sua storia: quando c'era la Dc lui era un socialista, e non è neppure un europeista convinto».



Il presidente del Ppe Martens e il leader di Forza Italia Berlusconi, nel corso del loro incontro a Roma

De Renzis / Ansa

L'INTERVISTA ■ BIAGIO DE GIOVANNI

«Il Polo? Lontano anni luce dalla destra europea»

LUANA BENINI

ROMA De Giovanni, siamo arrivati allo scontro frontale e si rischia di non uscire: il Polo grida che c'è un attacco politico giudiziario che mira a far fuori il leader dell'opposizione, parla anche di «cupola giudiziaria europea» assimilando la situazione della destra italiana a quella tedesca...

«La posizione assunta dal Polo è un fatto gravissimo per il giudizio assolutamente inaccettabile che viene espresso sulla democrazia italiana e perché si rompe quella base di riconoscimento reciproco necessario a portare avanti una politica di riforme istituzionali. Ma soprattutto non riesce a tener conto del carattere estremamente specifico della situazione italiana che ha un centro destra non paragonabile al centro destra europeo: in Italia c'è una commissione di aziende, impresa e politica che non permette allo stesso leader del centro destra di esercitare fisiologicamente il suo ruolo».

In altre parole c'è il conflitto di interessi...

«Questo è un macigno sulla strada della democrazia italiana. E va riaffermato oggi con forza. Sta qui il nodo d'ascioglimento».

Il Polo si muove compatto come non mai nel denunciare i giudici giacchini, braccio armato della sinistra.

«Le riserve che fino a qualche tempo fa avevano gli alleati di Berlusconi sulla giustizia sono scomparse. Ricordo posizioni molto più sfumate di Casini, iseguali che giungevano da An persino sulla possibilità che Berlusconi potesse continuare ad essere il leader... Oggi sono venuti meno. Per quale ragione è difficile dirlo. Certamente questa unificazione del centro destra su una posizione co-

nessun'altra parte del mondo civile e politico in cui la commissione tra affari e politica sia paragonabile a quella italiana. E quello che sta avvenendo in altre parti d'Europa è di segno completamente diverso. In Spagna Berlusconi è indagato su una vicenda che lo vedeva come imprenditore: il fatto che un giudice spagnolo confermi la necessità di intervenire sulle questioni Mediaset attribuisce ancora

«Che c'entra Berlusconi con Kohl? E poi c'è il macigno del conflitto d'interessi»



più forza ai giudici italiani. Quello che invece sta avvenendo in Francia e Germania è il segno di un mutamento profondo del rapporto tra politica e legalità che si è verificato a partire dal 1989-90».

Quale mutamento? «Per cinquant'anni è esistito un problema generale di finanziamento segreto della politica ed è esistito un primato della politica sulla legalità. Tutto ciò è legato al-

la storia di questi cinquant'anni. In Germania c'è stata una reazione di Kohl estremamente corretta: ha riconosciuto il fatto che i partiti e il suo partito hanno funzionato attraverso i finanziamenti segreti. Non ci sono dubbi: la stragrande maggioranza dei partiti di massa europei nei secondi cinquant'anni del '900 hanno funzionato così. E Kohl ha fatto bene a riconoscerlo. Kohl è un personaggio di statura straordinaria. Ma la tangente politica italiana è diversa. Qui il finanziamento dei partiti è diventato elemento di una corruzione sistemica, di uno scambio sistemico fra affari e politica. Una degenerazione radicale della politica dovuta all'immobilismo delle classi dirigenti, alla impossibilità delle alternative politiche (alternative che invece esistevano in Germania). Tanto che il finanziamento illecito è arrivato in Italia a toccare le istituzioni. Per 50 anni c'è stato un problema di rapporto fra politica e legalità per ragioni inerenti alla durezza della politica, al fatto che la politica era contrapposizione mortale: i poteri della politica erano enormi e il primato della politica era effettivo. La politica dagli anni '90 in poi si è progressivamente indebolita e il vuoto è stato colmato da altri poteri. Il potere dei giudici è cresciuto parallelamente alla voglia di legalità».

Si è trattato di un riequilibrio di poteri...

«Strettamente legato a una nuova voglia di legalità che assegnava alla politica una collocazione più limitata. Il '900 finisce in tutta Europa con un primato della legalità. Autonomia della politica, giudizio di legalità sulla politica, primato del diritto (fin dove arriva il diritto della politica ad agire): sono temi aperti e sono i temi della democrazia del futuro. In Italia il tema del riequilibrio dei poteri e del primato del diritto viene distorto da una situazione eccezionale. Ciò che avviene in Germania e Francia non ci deve far dimenticare l'eccezionalità della situazione italiana che è legata strettamente a una leadership che ha bisogno di una critica radicale all'autonomia e all'indipendenza della magistratura perché non può fare a meno di farla, perché si trova scoperta su quello che è il nodo centrale: la commissione fra affari e politica».

Insomma, il problema del rapporto fra politica e legalità è aperto in tutta Europa ma in Italia è distorto dalla presenza di Berlusconi...

«Il conflitto di interessi è oggi uno dei grandi nodi della democrazia italiana. Ma il rapporto fra etica, legalità e politica è un grande problema per tutte le democrazie del futuro. La politica è forza originaria primigenia, avrà sempre difficoltà a farsi comprimere da un giudizio di legalità: è una dialettica eterna».

GIGI MARCUCCI

ROMA Una cosa tiene a precisare Carlos Castresana, il pubblico accusatore spagnolo che ha chiesto al Parlamento europeo di togliere l'immunità parlamentare a Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri per la vicenda Telecinco: la politica non c'entra. Precisazione doverosa e ovvia - Strasburgo non potrebbe autorizzare un procedimento per fatti compiuti da parlamentari nell'ambito delle loro competenze istituzionali - ma nettamente in controcanto rispetto a quanto il Polo dichiara circa la persecuzione di una sorta di cupola giudiziaria europea ai danni del suo leader. Le accuse, spiega Castresana, si riferiscono a fatti compiuti da Berlusconi come presidente del gruppo italiano Fininvest. «Da questo punto di vista - si legge nella richiesta di autorizzazione a procedere (reperibile sul sito internet «www.elpais.es») - La responsabilità (attribuita a Berlu-

L'INCHIESTA

Il pm spagnolo: «Così il Cavaliere violò la legge»

sconi e Dell'Utri ndr) deriva da fatti in cui ebbero partecipazione personale e diretta».

LA LEGGE. Berlusconi e Dell'Utri non avrebbero osservato la legge spagnola dell'88 che impone che nessuna persona fisica o giuridica possa detenere più del 25% di una società concessionaria del servizio televisivo. La legge, spiega Castresana, intende così evitare situazioni che impediscano la libera concorrenza tra soggetti imprenditoriali.

IL FATTO. Secondo Castresana, Berlusconi avrebbero elaborato una complessa trama giuridico-negoziale volta a coprire «le violazioni della legge amministrativa e a violare quella tributaria in modo tale da garantire redditività all'operazione». Tutto comincia nel '90, con le divergenze insorte tra i soci di Geste-

vision-Telecinco circa lo sfruttamento commerciale delle sue attività e la programmazione televisiva. La società CECISA e Juan Fernandez a Montreal, che rappresentano rispettivamente il 25 e il 15% dell'azionariato, decidono di abbandonare il progetto e raggiungono un accordo con Miguel Duran, presidente della catena televisiva, che rappresenta un gruppo economico che detiene il 25% delle azioni: gli azionisti usciti cederanno il loro 40% per seimila milioni di pesetas, Duran cercherà il compratore. Si fa avanti la società Tibidado, controllata da Javier de la Rosa, che attraverso la società Telefuturo è disposto ad acquisire il massimo che legalmente possa comprare, il 25%. Duran vende al gruppo di Javier de la Rosa, ma non al prezzo di 3.750

milioni di pesetas che percepirà il venditore, ma per seimila milioni di pesetas, prezzo corrispondente al 40 e non al 25% delle azioni. Il sovrapprezzo, scondo Castresana, viene utilizzato per pagare il socio uscente Montreal. In questo modo, spiega il pm spagnolo, «rirebbe un 10% sotto la titolarità dichiarata della Diversica, mantenendo la titolarità fittizia di Montreal, visto che la transazione non fu dichiarata né lo sarà fino al '97». Attraverso altre manovre societarie, Duran arriva a detenere il 35% di Telecinco: il 10% oltre il tetto di legge.

BERLUSCONI SA. «Berlusconi fu informato e accettò questa transazione», scrive Castresana, «la sua priorità in quel momento era che Publiespana, controllata da Dell'Utri e che, con Fininvest, deteneva

partecipazioni al gruppo di Duran, ottenesse l'esclusiva dello sfruttamento commerciale della catena televisiva». Nessuno dei soci, secondo il magistrato era interessato a rendere noto l'accaduto perché la divulgazione delle transazioni avrebbe comportato l'immediata revoca della concessione.

ALL IBERIAN. Naturalmente il socio de La Rosa non era felice di aver sborsato un sovrapprezzo di alcune migliaia di milioni di pesetas. Berlusconi, scrive Castresana, non voleva che l'uscita di Telefuturo aprisse la strada alla scalata di qualche socio ostile. Questo diede origine a una serie complessa di movimentazioni finanziarie che si trasformarono, sempre secondo Castresana, in un'altra «operazione illegale» che «attribuiva al gruppo

italiano il controllo di un altro 25% della catena televisiva che veniva a sommarsi a un altro 25% che deteneva direttamente fin dal principio». L'operazione ebbe origine in Svizzera, i fondi necessari provenivano dalla società Silvio Berlusconi S.A. del Lussemburgo. Questa società, poi chiamata Principal Finance era costituita da attraverso «molte società e interposte persone, conti anonimi o di titolarità occulta, ubicati in vari paradisi fiscali, in una rete finanziaria estera del gruppo Fininvest, occulta agli effetti tributari in Italia e Spagna». Di questa Fininvest estera Berlusconi ha detto di non sapere nulla, ma, osserva Castresana, il responsabile dei movimenti finanziari Giorgio Vanoni ha detto che il cavaliere ne era a conoscenza. Ed è in questo contesto che

rispunta «All Iberian», la società attraverso cui sarebbe passato un finanziamento al Psi di Bettino Craxi, ma che Berlusconi ha sempre dichiarato essergli ignota (il reato è stato dichiarato prescritto).

KIRCH. Castresana è convinto che nella vicenda Telecinco vada chiarito anche il ruolo svolto dal potente gruppo Kirch, multinazionale audiovisiva tedesca, da sempre in stretta relazione finanziaria con la Fininvest. In particolare resta da chiarire chi abbia pagato l'uscita da Telecinco di «Promociones calle Maior», una società che nel '91 cedette il 15% delle azioni. Secondo Duran, il pagamento fu effettuato dalla Banca internazionale del Lussemburgo. Ma il pm considera «indiziariamente accertato» che la banca non ebbe alcuna partecipazione azionaria in Telecinco. E da accertamenti dell'ufficio cambio spagnolo risulta che il pagamento fu a cura di una società del gruppo Ptb-pay tv, a sua volta di proprietà del gruppo Kirch.



Giovedì 2 dicembre 1999

8

LE CRONACHE

l'Unità

◆ *Il vigile urbano Roberto Torre ha fornito un alibi al presunto killer del commissario Calabresi*

◆ *«Lo vidi al bar Eden tra le 12,30 e le 13». Dichiarazione incompatibile con la ricostruzione di Marino*

«A quell'ora brindava» Teste scagiona Bompressi Processo Sofri, «non poteva essere a Milano»

DALL'INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

MESTRE Colpevole di aver brindato alla morte del commissario Calabresi, di aver manifestato una sconsiderata gioia per quell'omicidio, ma sicuramente scagionato dalla tremenda accusa di essere stato lui il killer. Ovidio Bompressi può tirare un sospiro di sollievo. Ieri a Mestre, al processo di revisione per l'omicidio Calabresi, il «teste d'alibi» Roberto Torre, vigile urbano da vent'anni, ha fatto crollare il castello di accuse del pentito Leonardo Marino. Il 17 maggio del '72, quando il commissario fu ucciso a Milano, l'imputato numero «uno» era a Massa, al bar Eden, abituale ritrovo dei giovani della sinistra gruppettara. Tarda mattinata, poco prima dell'una, ora canonica del pranzo. Da Milano rimbalzò la notizia dell'omicidio e Bompressi era lì, con altri amici. Ci bevvero sopra, col cinismo e la truculenza che era tipica di quegli anni. Un gesto quasi osceno, ma come aveva spiegato nell'udienza precedente lo stesso Bompressi, all'epoca era come brindare alla morte di Pinochet.

Torre, un signore sui cinquan-

t'anni, che non è mai stato una testa calda e che non ha mai neppure simpatizzato per Lotta Continua livide. «Non so se definirlo un brindisi, poteva averne l'aspetto, comunque fu una manifestazione di gioia, di felicità. Rimasi interdetto, ebbi una reazione di condanna, ma non la manifestai perché allora era difficile fare la voce fuori del coro. Oggi non avrei quel senso di vigliaccheria che allora mi impose il silenzio. Oggi direi: "ma siete matti?"». Sull'orario non ha dubbi, tra le 12,20 e l'una, ma se Bompressi era a Massa a quell'ora, non poteva aver lasciato Milano, stazione Centrale, alle 10 del mattino, come sostiene Marino. Anche con una corsa sfrenata in auto (all'epoca non esisteva ancora l'autostrada della Cisa) non avrebbe realizzato il record di uscire dalla città, percorrere l'autostrada Milano-Genova, proseguire in direzione Livorno, entrare a Massa e raggiungere gli amici al bar in meno di tre ore. Edunque non poteva essere lui l'assassino che schiacciò due volte il grilletto, per colpire alla schiena e alla nuca il commissario, la mattina di quello stesso giorno. Se è innocente lui, a maggior ragione sono sca-

giati Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, condannati e incarcerati per un delitto che non hanno mai commesso. Torre ricorda bene Bompressi: «era una persona che mi metteva una certa soggezione, un omeone con un fisico incredibile d'atleta e una voce flebile, fioca, che raramente discuteva con emotività, mentre in quel brindisi rese esplicito il suo stato d'animo». Se le cose stanno così, per quale motivo Torre non ha parlato prima? Lo ha spiegato rispondendo alle domande del pg Gabriele Ferrari. Aveva aderito al comitato per la difesa di Bompressi, di cui faceva parte un suo collega. Torre lo informò che avrebbe potuto testimoniare «ma non si fecero vivi». Perché non si è presentato spontaneamente in tutti questi anni? gli ha chiesto il pg. «Ho pensato che i difensori ne avessero in abbondanza sul fatto e poi mi sembrava di fare il primo

della classe: vado io e sistemo tutto». L'avvocato di parte civile Luigi Li Gotti ha tentato di prenderlo in contropiede: ricorda bene la presenza di Bompressi al bar Eden ma non ricorda altri fatti e persone collegati, soprattutto dichiara di non aver partecipato a una riunione quel pomeriggio nella sede di Lotta Continua. Torre ha spiegato che non faceva parte del gruppo di estrema sinistra, che le sue frequentazioni erano occasionali e che proprio per questo non le ricorda. Dopo di lui è stata interrogata Margherita Decio, 62 anni, milanese, testimone oculare dell'omicidio. Fece subito l'identikit per la polizia e il fotofit per i carabinieri: «Era un tipo un pò svizzero, biondo spento o castano chiaro» e francamente è difficile pensare a una somiglianza col bruno etrusco di Bompressi, condannato a 22 anni come esecutore dell'omicidio.

Ovviamente soddisfatto l'avvocato Alessandro Gamberini, che guida il collegio di difesa di Sofri, Pietrostefani e Bompressi. Leonardo Marino, invece, preferisce «lasciare ai giudici il compito di giudicare: ognuno i testi li può interpretare come vuole».



Bompressi durante il processo di revisione dell'omicidio Calabresi Merola/Ansa

Trovata morta dopo 15 mesi Lo sdegno della Chiesa

■ «Sconvolgente e penosissimo»: così l'arcivescovo di Genova, cardinale Dionigi Tettamanzi, commenta il ritrovamento avvenuto il cadavere quasi mumificato di una anziana di 74 anni in un appartamento di Rapallo, la cui morte risalirebbe ad almeno 15 mesi fa e della quale fino a ieri nessuno tra parenti, amici e conoscenti, aveva denunciato la scomparsa. «Non possiamo accusare nessuno in termini precisi e puntuali», afferma il cardinale - ma tutti noi dovremmo domandarcene e non richiamo di essere così preoccupati di noi stessi da non accorgerci che a due passi da noi esiste una persona che ha bisogno di una parola o di un aiuto». Il fatto, secondo il card. Tettamanzi - è tanto più sconvolgente perché episodi di questo genere si ripetono con una certa frequenza al giorno d'oggi. «Non è giusto gridare all'untore - afferma Tettamanzi - bisogna avere l'umiltà e il coraggio di fare tutti un esame di coscienza». La donna trovata morta è Bruna Bergami, originaria di Crema. Abitava in un edificio in una strada periferica della cittadina.

«Scarpinato vende casa al mafioso» Mancuso denuncia il pm, Diliberto replica

ROMA Attacca - solito spartito contro la procura di Palermo - il dimissionato ministro della Giustizia Filippo Mancuso. E categorica arriva la replica dell'attuale Guardasigilli, Oliviero Diliberto: «Nessun addebito di alcun genere nei confronti del sostituto procuratore Roberto Scarpinato» (uno dei pm al processo Andreotti) accusato da Mancuso, su suggerimento del «Velino» di Lino Jannuzzi, di aver venduto nel '96 una casa a Sciacca a Rosaria Di Grado, moglie di Salvatore Fauci indagato con molti altri per mafia: pratica archiviata con decisione firmata non solo da Scarpinato ma dall'allora procuratore Giammanco e dall'aggiunto Lo Forte.

Diliberto è netto nel difendere Scarpinato. Il magistrato era nudo proprietario «solo per un sesto indiviso» dell'immobile. Non partecipò alle trattative per la vendita, curata dagli altri comproprietari, «affidata peraltro ad un'agenzia». Né risulta

«in alcun modo» che sapesse che la acquirente fosse moglie di quel Fauci da lui indagato ben quattro anni prima della vendita della casa nell'ambito di un procedimento estremamente complesso trattato insieme ad altri colleghi». Infine, «dagli atti trasmessi dalla procura di Palermo e da quella di Caltanissetta», competente per i procedimenti contro i magistrati palermitani, «non risulta che esistano indagini aventi ad oggetto il tema dell'interrogazione e della nota d'agenzia nelle quali non è dato individuare notizia dirette».

Insomma, «sono prive di riscontro» le affermazioni sul rapporto tra l'indagine del '91-'92 su Fauci e la vendita dell'immobile nel '96.

E siccome la risposta di Diliberto era tardata per un'influenza, perifrasticamente ironico è stato l'avvio della stizzita replica di Mancuso: «Bentornato nel mondo dei vivi, ma non nel mondo della verità». Ché il

Guardasigilli avrebbe messo in campo «fumogeni fastidiosi» per confondere «il caso nudo e crudo». Già, perché l'ex ministro della Giustizia si è trasformato in perito immobiliare per stabilire che la casa venduta valeva meno della metà del prezzo pattuito (690 milioni) e sarebbe «assolutamente abbandonata e da nessuno frequentata». Come dire che quella compravendita nient'altro è stata che il pedaggio del proscioglimento (avvenuto quattr'anni prima) di «un mafioso indagato e braccio destro del famoso Siino». Ma anche su questo presunto legame di Salvatore Fauci il Guardasigilli è stato netto: «Al procuratore di Caltanissetta non risulta che il collaboratore di giustizia Angelo Siino, approfonditamente interrogato negli anni scorsi, abbia rilevato circostanze di fatto direttamente o indirettamente riconducibili al tema oggetto dell'interrogazione».

Scuola, Berlinguer contro «corsi truffa»

Invalidati i seminari sui disabili. Atenei, boom pre-iscrizioni in Rete

ROMA Bocciati. Il ministro Berlinguer mette fuori gioco i «corsi truffa» sui disabili. I seminari per insegnanti di sostegno a ragazzi handicappati rischiano di essere invalidati al 90 per cento. Potrebbe essere il clamoroso risultato del decreto emanato ieri dal ministro della Pubblica Istruzione, che fissa i requisiti di validità dei titoli di specializzazione per l'insegnamento agli alunni portatori di handicap, rilasciati al termine dei corsi di specializzazione gestiti dalle Università. «Molto positivo» il commento del segretario generale della Cgil scuola nazionale alla decisione di Berlinguer. «Finalmente, dopo la documentata denuncia della Cgil scuola, si fa chiarezza e si interviene a difesa dei diritti dei bambini con handicap e dei legittimi interessi di quanti si sono iscritti in buona fede ai corsi». La firma del decreto, dice Panini, rappresenta un atto di onestà e

di coraggio. «Di fronte alle prevedibili, violente reazioni - conclude il segretario - sono certo che l'intero governo difenderà questa decisione».

La storia dei «corsi truffa» sui disabili comincia nel settembre scorso con una prima dettagliatissima denuncia targata Cgil. Nella lista del «florido business» gestito alle spalle di insegnanti disoccupati e di studenti handicappati ci sono università prestigiose - da Tor Vergata di Roma alla Federico II di Napoli - e società che controllano oltre 400 corsi in tutto il paese. Il giro d'affari, spiegano alla Cgil, è poderoso e in crescita. Solo a Napoli, per i corsi appaltati dalla Federico II all'Aias (l'Associazione nazionale scuola italiana), si parla di oltre 2000 iscritti: frequentare costa 8.800.000 lire. Ma non sono tanto i costi - enormi - che la Cgil denuncia quanto le irregolarità di gestione: fra gli altri, i corsi non

vengono affidati, come dovrebbero, dal rettore alla facoltà di «scienze della formazione» o al dipartimento presso i quali siano stati istituiti i corsi di laurea in scienze della formazione primaria.

La denuncia Cgil non rimane inascoltata. Come ricorda Panini, si susseguono interpellanze parlamentari, audizioni dei ministri della Pubblica Istruzione e dell'Università, prese di posizione delle associazioni di handicappati. I ministeri avviano indagini. Ora il decreto firmato Berlinguer, scaturito in seguito ai dati forniti dai provveditori, dispone che i titoli di studio abilitanti sono validi «solo se rilasciati dalle università che hanno istituito, organizzato e gestito i corsi presso le scuole di specializzazione all'insegnamento nella scuola secondaria ovvero presso le facoltà o dipartimenti ove sono stati istituiti i corsi di laurea in scienze della formazione

primaria». Il ministero dell'Università, ricordano i collaboratori di Ortensio Zecchino - ieri a Milano per l'apertura dell'anno accademico della Bicocca, è stato in parte fischiatto dagli studenti - ha promosso un monitoraggio e diffuso fra i rettori una circolare che ribadisce le indicazioni ministeriali.

Primi risultati intanto dalle preiscrizioni universitarie. Sono 172.029 gli studenti dell'ultimo anno delle superiori che si sono preiscritti via Internet a una facoltà. Lo ha reso noto il sottosegretario per l'università Luciano Guerzoni, il quale ha sottolineato che chiusi l'altro ieri i termini per le domande - poco meno del 50% degli studenti ha usufruito di Internet: «Un grande successo dell'operazione - ha commentato - anche se la prescrizione non è vincolante ma può essere variata l'annoprossimo».

Ro.C.

SEGUE DALLA PRIMA

UNA DESTRA ANTI-EUROPEA

C'è un danno grave sul sistema politico. La diffamazione costante dell'avversario, il sospetto di golpismo lanciato sui leader del centro sinistra, e soprattutto sui leader della sinistra, colpiscono al cuore il sistema dell'alternanza. Questo meccanismo ha un punto forte (e non scritto) nella reciproca legittimazione degli schieramenti contrapposti. Praticare la linea dello scontro frontale a tutela dei propri interessi privati introduce due distorsioni. La prima è la pretesa di far valere una logica patiziosa aberrante per cui il capo dell'opposizione delegittima i suoi avversari al fine di ottenere da loro, e con loro, un salvacredito politico, probabilmente nelle forme dell'amnistia. Questa strada è impercussibile. La seconda distorsione sta nel fatto che si introducono elementi di drammaticità nel fisiologico scontro politico fra i due poli. Facciamo l'ipotesi (anche se le ultime sortite di Berlusconi la rendono poco probabile) che il centro-destra vinca le elezioni e che sappia metter su un governo decente e che questo gover-

no Berlusconi medesimo sia capace di guidare e di far durare per più di qualche settimana. È del tutto evidente che, in questa ipotesi, l'opposizione ad un esecutivo guidato dal Cavaliere sarebbe senza quartiere. Non riuscirebbero mai a governare tranquilli. Questo non è un auspicio, né, tanto meno, un'indicazione, sarebbe il frutto avvelenato del clima che Berlusconi sta creando nel paese. Il danno che il Cavaliere sta arrecando al centro-destra è probabilmente irreparabile. Berlusconi in fondo un merito l'ha avuto. Dopo la Dc, partito di complessa definizione ma non certamente descrivibile come partito di destra, la nuova Italia quasi bipolare ha conosciuto uno schieramento schietto di destra, con all'interno aree moderate e aree più estreme. Anche accaniti avversari politici come noi, non potevano che salutare con favore questa nuova rappresentazione della politica italiana con un polo più nettamente orientato sul centro-sinistra e un altro verso destra. Questa specie di bipolarismo ha resistito a tentazioni neo-compromissorie e a vecchi e nuovi trasversalismi. Ma per completare questo processo c'è bisogno di una destra vera, con un programma sociale riconoscibile, valori adeguati e leadership prestigiose. Abbiamo inve-

ce una destra egemonizzata da un estremista per carattere e per interesse personale, che ha distrutto il pluralismo nel suo polo, reso indistinguibile la destra dalla propria personale immagine, dalle proprie fortune e sfortune, dai propri tic e stili di vita al punto che quando passerà Berlusconi - politicamente parlando - a destra ci saranno solo macerie. Buon per noi, ma fino a un certo punto, dal momento che la crescita complessiva del paese è molto affidata al fatto che assieme al paese reale cresce e si europeizza il suo sistema politico. C'è qualche leader della destra, qualche intellettuale indipendente che vuole porsi questi problemi di prospettiva? Per l'immediato siamo di fronte ad una strada obbligata. La sinistra sta subendo una guerra che non ha dichiarato. Sono mesi che i leader della sinistra non reagiscono a ogni tipo di provocazione e insulti. Non poteva più continuare. Per fare la pace bisogna essere in due. Altrimenti si chiudono le porte, tutte le porte. Basta conoscere appena un poco questo paese, l'umore della sua gente, anche gli umori della classe dirigente diffusa per capire che Berlusconi si è messo sopra una bolla d'aria ma se ne sente già il fischio dello sgonfiamento.

GIUSEPPE CALDAROLA

COSÌ CAMBIA LA SCUOLA

dato scende al 14,2%. Nel 1981 il 30,1% possedeva la licenza media, nel 1998 il dato sale al 37,1%. Infine nel 1981 solo il 16,5% possedeva il diploma e appena il 4,9% la laurea; nel 1998 questi dati s'impennano rispettivamente fino al 37% e all'11,7%. Non siamo ancora al livello degli altri paesi con cui l'Italia compete, ma per le giovani generazioni il quadro si va modificando rapidamente. A tutto questo corrisponde una progressiva centralità politica del tema della scuola e una crescente attenzione sociale. Tutto ciò è avvenuto oggettivamente grazie a tendenze e comportamenti sociali in corso già da alcuni anni. Oggi però questa tendenza è stata intercettata positivamente dalla politica. Da una politica seria che ha abbandonato il microcorporativismo delle leggende settoriali o l'inconcludente contrapposizione ideologica, per percorrere finalmente la strada di un disegno organico, ma non organistico, avviando un processo di effettivo cambiamento all'insegna della gradualità e del realismo. E' così

che tutto si è rimesso in movimento. E' una riprova del fatto che solo il riformismo riesce a favorire effettivi processi di cambiamento, ad interpretare i fattori di modernizzazione in chiave di equità distributiva, riscrivendo le gerarchie sociali. Non a caso adesso riportato al centro della politica scolastica il problema della selezione sociale e dell'esclusione, abbandonando il tardo gentilismo nostalgico ed elitario di certa sinistra, per affrontare in modo del tutto nuovo la questione dell'obbligo come diritto, del dato strutturale della generalizzazione della scolarità secondaria in chiave di organico riordino di tutti i cicli (dalla materna al post-secondario).

Così è stato possibile proporre al centro l'apprendimento, l'attenzione alla crescita e al rispetto delle vocazioni dello studente considerato un soggetto, anche attraverso i suoi diritti e i suoi doveri eretti a statuto. Così diventa decisiva nella scuola dell'autonomia la questione docente, il modo in cui gli insegnanti si riconoscono nella loro professione e la fanno vivere attivamente. Nell'ultimo contratto è stata affermata la specificità di questa professione, si è avviato il superamento di una visione impiegatizia e ipergarantista di una

cultura della dipendenza, dove la qualità della scuola si identificava con la rigidità. E, si è aperto un percorso verso il binomio qualità-promozione delle opportunità per tutti, diversificando i percorsi studenteschi, nella loro pari dignità culturale. I docenti stanno vivendo una trasformazione epocale del loro ruolo: solo la valorizzazione professionale (sapere e sapere insegnare) può rispondere alla sfida posta loro dalla nuova domanda sociale di cultura, come già avviene nella scuola materna ed elementare. Ecco perché il nuovo ciclo di vita della scuola si risiede ora nella revisione curricolare, nell'intreccio tra conoscenze e competenze, nella ridefinizione dei saperi, nel rapporto tra contenuti e obiettivi.

Tutti i dati anche recenti ci descrivono un'Italia Calimero in materia di illiteracy e di analfabetismo funzionale; sono dati preoccupanti, ma ad osservarli più attentamente essi non contrastano con quanto di positivo ho ricordato all'inizio. La persistenza di sacche di analfabetismo riguarda fasce di popolazione adulta tra i 45 e i 65, persone quindi ancora nel mercato del lavoro. Sono coloro che sono andati a scuola poco o nulla e che si sommano a quanti analfabeti non sono ma hanno livelli bassi di scola-

rizzazione e subiscono quello che gli esperti definiscono "effetto oblio". Il passato si proietta sull'oggi. L'Italietta di ieri pesa su di noi come un macigno, non solo sulle statistiche e sulla qualità della vita ma anche sulla modernizzazione, sullo sviluppo. Parte integrante della riforma diventa, pertanto, l'istruzione e l'educazione degli adulti.

Un disegno riformista così ambizioso per avere successo non può essere affidato solo ai provvedimenti del governo o di altri vertici istituzionali. Il dibattito culturale. L'attuazione dell'autonomia, il dibattito sul rinnovamento dei saperi e dei contenuti, una presenza partecipata degli studenti, postulano un protagonismo anche dal basso, di tutto il mondo della scuola e della società civile. E' un processo già iniziato, ma solo in minima parte e in forme non organizzate. Occorrono, invece, l'aggregazione delle forze in campo, lo scambio di esperienze, battaglie culturali viste le difficoltà e non non mancano resistenze e conservatorismi. Mi sembra ci sia in tutto ciò non poca materia di dibattito congressuale tanto più di altri temi, perché sull'intelligenza e sulla sua valorizzazione si gioca l'avvenire della società.

LUIGI BERLINGUER

